

sul set

DELITTO E CASTIGO AL CINEMA, AMBIENTATO NEL VENTENNIO
Delitto e castigo sul grande schermo. Ma ambientato nell'Italia fascista del 1938. Primo ciak per *Raul*, il film di Andrea Bolognini, il regista che ha chiamato a raccolta attori come Giancarlo Giannini, Stefano Dionisi e Laura Betti per il suo opera prima tratta dal celebre romanzo di Dostoevskij. Con la sceneggiatura di Suso Cecchi D'Amico, la pellicola, che si svilupperà a Roma in otto settimane di lavorazione, conta nel suo cast anche su Alessandro Haber, Ernesto Mahieux e Violante Placido. Sarà Dionisi a vestire i panni di Roskolnikov (*Raul*, appunto, nel film).

tradizioni

DANTE, CHI ERA COSTUI? A FERRAGOSTO L'AMORE DI PAOLO E FRANCESCA SI RECITA IN PIAZZA

Eduardo Semmola

«Brusco» come pungitopo, cespuglio. Oppure «broussailles», se vogliamo cercare origini francesi. O più semplicemente «arboscello», ramo d'albero, metafora estiva della rinascita della natura. Se si va alla ricerca dell'origine etimologica del Bruscello poliziano - la storica rappresentazione teatrale popolare di Montepulciano - si deve andare a scavare nelle campagne toscane, nel territorio senese e nelle sue tradizioni letterarie che affondano nell'oralità dell'Ottocento. E che in estate sbocciavano nelle aie e nei villaggi. Come sboccia l'arte, il teatro, fin nelle radici di Montepulciano e della sua campagna. Dove ben prima del '39, cioè prima della codificazione di questa tradizione popolare e dello stabile trasloco della manifestazione sul sacro del Duomo di Piazza

Grande, il Bruscello segnava il tempo dell'estate e della festa. Anche quest'anno, dopo 64 stagioni di rappresentazioni ininterrotte, il Bruscello si ripresenta a Ferragosto, con quattro spettacoli da giovedì 14 a domenica 17. E dopo più di dieci anni riporta in scena l'amore di Paolo e Francesca, non direttamente e fedelmente tratto dalle terzine dantesche ma filtrato dalla tradizione orale. Quindi in un certo senso originale. Infatti Marcello Del Balio ha riscritto la storia dei due amanti sbattuti dal vento attraverso la sua stessa memoria familiare: i racconti della vecchia nonna analfabeta che «recitava un po' storpiando», come racconta l'autore, gran parte della grande letteratura italiana da Dante ad Ariosto.

Sono 120 i bruscellanti che quest'anno solcheranno il palco di Montepulciano. Tutti non professionisti, come vuole la regola non scritta del Bruscello. Paolo Malatesta infatti di mestiere fa il tassista e si chiama Stefano Bernardini. Francesca avrà il volto quindicenne dell'esordiente Chiara Protasi. Chi invece deve interpretare lo sciancato Gianciotto ha escogitato un sistema molto di moda per alterare la sua conformazione fisica: «Con una zeppa sotto il tacco allungherò una delle due gambe - spiega l'attore - Lo so che questa cosa sembra copiata dal Premier, ma lui di zeppa ne porta due». «È una storia d'amore semplice - racconta il regista Franco Romani - che ho cercato di raccontare con colori pastellati per attenermi il più possibile a ciò che Dante ha scritto».

Il Bruscello si lascia così alle spalle la recente esperienza sul terreno del comico boccaccesco per riabbracciare il passato drammatico. Dalla prima rappresentazione - la Pia de' Tolomei, nel 1939, regina del Bruscello, «quella che ancor oggi richiama il maggior pubblico», come spiega il presidente della compagnia, Giuliano Olivieri - passando per Romeo e Giulietta e tanti altri testi riadattati dalla cultura popolare, quello del Bruscello si è posto come uno degli appuntamenti più significativi dell'estate toscana. «Possiamo mettere in scena storie lontane da noi oppure storie più vicine alla nostra cultura - sottolinea Olivieri - ma sempre con l'obiettivo di rendere partecipe il pubblico correndo sulla linea invisibile che lo separa dagli attori».

Semplici, duri & puri: il rock torna alle origini

Dischi d'autunno al cardiopalma: U2, Neil Young, Patti Smith, Rem, Strokes, Bowie

Silvia Boschero

Per la stagione rock autunno inverno 2003-2004 sono tornate di moda le giacchette di pelle strette in vita, meglio se comprate in qualche mercatino dell'usato, perfette se risalenti al periodo d'oro a cavallo tra gli anni Sessanta e i Settanta. «Look good in leather», mi sento meglio in pelle, canta Cody Chesnutt, nuova incarnazione di Sly Stone e collaboratore dei Roots, e c'è da seguirlo. Perché pare proprio che il rock di ispirazione '60, tutto chitarre vintage, energia pura ed essenziale, sia la chiave di lettura delle uscite discografiche che ci attendono. Insomma, giovani e vecchi, gloriose leggende e rockettari di primo pelo, la parola d'ordine è: si torna all'essenzialità, a quattro quarti perentori, a chitarra-basso-batteria. Come ai bei vecchi tempi. Giganti

Il ritorno degli U2 sarà straordinario, almeno così ha detto Bono, e con la chitarra di The Edge a fare da protagonista di un disco rock per il quale però bisognerà attendere i primi mesi del 2004. Entusiasmo anche per il nuovo di Elvis Costello (*North*, assieme a Steve Nieve e Peter Dinklage), di Santana (*Hymns*, tutto strumentale), di Patti Smith, annunciato come «molto politico» e per il ritorno di Joan Baez dopo sei anni di assenza con *Dark chords on a big guitar* che contiene brani di Steve Earle e Natalie Merchant. Per i REM ad autunno c'è un greatest hits, ma presto anche il disco di inediti dove torna a cantare anche Mike Mills. Chi esce per primo nella nuova stagione è David Bowie, che presenterà *Reality* l'8 settembre con un concerto a Londra trasmesso in diretta in 15 sale cinematografiche (diretta su Radio2). Per Sting invece, se il buongiorno si vede dal mattino, ovvero dal singolo apripista già in radio, la mattina in cui uscirà *Sacred love* (all'interno anche un duetto con Mary J Blige), sarà bruttissima. Ottobre è il mese scelto per la pubblicazione del disco postumo di Joe Strummer, ex Clash, assieme ai Mescaleros. *Streetcore* conterrà tra l'altro una cover di *Redemption song* di Bob Marley e una *Silver and gold* che suona come omaggio a Neil Young. Lo stesso che è atteso con il nuovo disco entro settembre: *Greendale*, se tutto va bene, che conterrà le canzoni già ascoltate durante il suo ultimo tour europeo. Disco nuovo anche per Iggy Pop coadiuvato niente meno che dai suoi amici Stooges: in *Skull ring* ci saranno le prime canzoni composte assieme dai tempi di *Raw power*, 1973, e due brani assieme alla band di pop-punk Green Day. Novità anche per Van Morrison, con il debutto su un'etichetta di jazz, la prestigiosa Blue Note. L'ip si intitola *What's wrong with this picture?* ed è atteso per il 20 ottobre, fusione consueta di blues, folk e jazz. *Cuckoo*land è invece il nuovo lavoro di Robert Wyatt, con un sacco di collaborazioni importanti: Brian Eno, Annie Whitehead, David Gilmour, Paul Weller e Phil Manzanera.

Il rock del garage
 Ecco l'impero delle giacchette di pelle, essenziali accessori per il ritorno del «garage rock» assolutamente vintage. Il nome da tenere sotto controllo è The Hiss, l'ultima fissazione paranoica della stampa inglese: il debutto di questi quattro ragazzi di Atlanta si intitola *Panic movement*, e qualcuno lo ha già ascoltato, come Jack, leader dei White Stripes e Noel Gallagher degli Oasis, che li hanno voluti come spalla per i loro concerti. Ma ci sono anche le seconde opere più attese che mai: Black

In arrivo anche i nuovi cd di Costello, Black Rebel Motorcycle Club, Living Colour, Van Morrison, Iggy Pop



I Rem: in settembre arriva «greatest hits», il disco di inediti seguirà presto. A destra, David Bowie

palchi di fuoco

Harper, Manson, Santana... quanti concerti, signora mia

Non è finita l'ondata della musica dal vivo, prima del grande rientro degli artisti in autunno, ci sarà ancora un bel festival rock da gustarsi in settembre, l'Independent Days, il 7 nell'Arena Parco Nord di Bologna, tutto dedicato alla memoria di Joe Strummer. Una scaletta che vibra di punk, rock e sprazzi di psichedelia con, tra gli altri, Rancid, Cramps, Lagwagon, Afi, Mars Volta. E poi via con una lista di artisti in arrivo (purtroppo per il resto d'Italia soprattutto in quel di Milano e in data unica): si parte con i Tribalistas all'interno del Festivalbar (data ancora da stabilire) e poi con Jayhawks (10 settembre a Milano) e con lo sciamano Santana (20 settembre a Roma e 21 a Milano). Il rap statunitense, assente tradizionalmente dai nostri palchi, si rifarà grazie al «sopravvissuto» dell'hip hop prodotto da Eminem, 50 Cent (leggenda narra che neppure 23 pallottole in corpo lo abbiano steso), previsto il 23 settembre a Milano. Per i più tranquilli ci sono David Sylvian (dal 4 all'11 ottobre in Italia), John Mayall (dal 18 al 22 novembre), e i Simple Minds (10 novembre Firenze, 11 Milano, 12 Pordenone). Spazio anche per i «cattivisti», con gli Evanescence, mescolanza di disturbata di gotic e marketing (12 ottobre Milano) e la nonna in giarrettiere Marilyn Manson, che dopo le polemiche arriva finalmente

a Milano il 10 dicembre. Date anche per Ben Harper (24 ottobre Treviso, 25 Roma, 27 Firenze, 28 Milano), la protetta di Donatella Versace Christina Aguilera (20 ottobre Milano), David Bowie (23 ottobre Milano), Placebo (26 ottobre Milano), il chiacchieratissimo



(in primis da lui stesso) Robbie Williams (30 e 31 ottobre Milano), Blur (11 novembre a Modena e 12 a Milano), Dave Gahan dei Depeche Mode (24 novembre Milano), ed Elton John (16 dicembre Milano, 18 Roma). E poi ci sono i due big italiani che riprendono la corsa: Ramazzotti (parte il 10 ottobre da Ancona e torna l'11 e 12 settembre a Milano, ma altre date sono da annunciare), Baglioni (dal 21 novembre a Torino attraverso mezza Italia per concludere il 16 dicembre a Cuneo).

si.bo.

Rebel Motorcycle Club con *Take them on, on your own* e i newyorkesi Strokes, travolti dal successo (e dal glamour, vedi fidanzate attrici di Hollywood e modelle), dopo un solo splendido disco di rock essenziale e potente, tornano alla prova del nove: licenziato il produttore Nigel Goldric (che con i Radiohead fa scintille ma con loro provoca evidentemente depressione), hanno messo su un disco che loro stessi descrivono come più «tranquillo» rispetto all'esordio. E poi i The Vines e i Libertines, londinesi doc prodotti da Mick Jones dei Clash, genuini e sporchi come è il rock della cantina.

Pop... ruvido però
 Se i Korn si preparano a sbancare gli Usa con un disco che contiene una cover dei Metallica, mentre gli Aereosmith annunciano per il 2004 un disco blues, nel Regno Unito tornano a ottobre i Travis con *12 memories*, i Muse, i Pearl-fisher, Dido. Ma anche Finlay Quaye, talentuoso cugino di Tricky persosi per strada: il disco si intitola *Much more than much love* e vede la partecipazione della folk singer Beth Orton. Novità per Sinead O' Connor, che invece di darsi all'insegnamento come aveva giurato, uscirà con *She who dwells in the secret place of the most high shall abide under the shadow of the Almighty* titolo delirante per una raccolta di cover (Abba, B52, Aretha Franklin), pezzi rari, nuovi (prodotti da Brian Eno) e live. Dischi in arrivo anche per i redivivi Living Colour, Courtney Love, Pink e finalmente l'album degli Starsailor con due brani prodotti da Phil Spector, disco bloccato a causa dell'arresto del produttore, accusato dell'omicidio di una donna e registrato negli studi di Abbey Road.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settemelli

Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco

Iovine, Luciana Peverelli,

Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il I° volume da domani
 in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Approdano al festival «Calendar girls», sorta di «Full Monty» della terza età, e «Il vestito da sposa»

A Locarno arrivano le pin-up stagionate

Lorenzo Buccella

LOCARNO Una sorta di *Full Monty* declinato al femminile e dall'anagrafe maggiorata. Era senz'altro una delle visioni più attese nel ventaglio cinematografico del festival di Locarno e finalmente ieri sera è sbarcato sul grande schermo. Stiamo parlando di *Calendar Girls*, pellicola che, sulle lancette del battente pubblicitario festivaliero, pare destinato a lanciare una sfida ai nostri botteghini. Anche perché, a firmarne la regia, ritroviamo il londinese Nigel Cole, segnata dal pubblico dei grandi numeri con il primo lungometraggio *l'Erba di Grace*. E se allora il regista aveva indovinato lo stravagante ritratto di una cinquantenne pronta a buttarsi nel commercio della cannabis, questa volta le protagoniste si moltiplicano e, prendendo spunto da un fatto realmente accaduto, a strappare la luce dei riflettori è una pattuglia di donne di mezza età. Una routine, la loro, spezzata ogni giovedì sera, dal ritrovo in un club femminile a Knapely nello Yorkshire, dove tra una vendita per beneficenza e l'altra viene impancato un chiacchierico sonnacchioso che scivola dalle virtù della marmellata alle prugne alla storia della calza. A interrompere quest'agenda scipita di appuntamenti, la morte per leucemia del marito di una di loro (Julie Walters). Proprio da una volontà di partecipazione affettiva al lutto, a Chris (Hellen Mirren), la migliore amica del

la vedova, balza in testa l'idea che scombussolerà la quiete della piccola comunità. In memoria del defunto, tenta di convincere tutti i membri dell'associazione a posare nude per un calendario. Scopo dell'iniziativa, rastrellare fondi da destinare all'ospedale locale per la ricerca. Dopo le travagliate vicende per impugnarne il sì delle signore attempate e la ricerca di un fotografo che desse ai loro ritratti quel tocco «artistico», indispensabile per respingere i timori british di un'accusa di pornografia, il responso dell'operazione ha la voce pura del successo. E così, le pin up improvvisate, tutte capelli ingrigiti e cellulite, da un giorno all'altro si ritrovano spacciate sulle prime pagine di tutti i giornali del paese e sepolte da una cascata «femminile» di lettere di ringraziamento. Da una vita casalinga scandita in appuntamenti mensili, a miss del mese in cui compare la propria fotografia il passo è breve, tanto che di lì a poco pure Hollywood si interesserà al loro caso. Classica commedia a base di humour anglosassone che trova nello strabismo tra lo scopo e la strada battuta per conseguirlo la chiave di una comicità frizzante. Celebrità istantanee con qualche spiffero di profondità, visto che a far cadere i veli per una volta sono corpi tondi e imperfetti in pieno contrappunto rispetto ai canoni estetici di una società che li esclude allo sguardo, privilegiando il principio dell'eterna giovinezza.

Di ben altro tenore e indirizzo, in-

vece, il focus su cui s'incrina *Il vestito da sposa* di Fiorella Infascelli, presentato nella sezione del concorso. Thriller psicologico, immerso in una natura dalle tinte opulente, dove uno stupro marcia un passaggio per «catastrofe» nella vita della giovane Stella. La polarizzazione drammatica di un prima e un poi. Dalla felicità spensierata che prelude all'imminente matrimonio al deragliamento in una bolla di vuoto depressivo dopo l'atto di violenza consumato da quattro uomini incappucciati. Una lunga scena, quella dello stupro, potenziata dall'inquadratura a distanza, da cui prende forzatamente avvio una faticosa elaborazione del lutto. Per un gioco macabro del destino, ad aiutarla in questo attraversamento del dolore, apporterà un contributo decisivo proprio degli artefici dello stupro. Un rapporto ravvicinato tra vittima e carnefice, ovviamente ignaro alla donna, che abbraccia tutto l'evoltersi del film, fino alla scoperta della verità finale. Assecondata da un cast in piena salute (Piera Degli Esposti e Andrea Di Stefano), a indossare e subito dopo ripudiare l'abito nuziale, la maiuscola interpretazione di Maya Sansa. Una prova che amplifica la sua portata, se si considera che il film, svelando le sue carte in anticipo, arranca in una sceneggiatura magretta e un po' lacunosa. La suspense che dovrebbe portarci alla conclusione subisce qua e là crisi di avaria e il finale-lampo sembra risalire i dentelli della cerniera più scontata.